

IL COMANDAMENTO

I vescovi ai politici cattolici: vietato votare sì ai Dico

La Cei diffonde la nota sulle coppie di fatto: inaccettabili e pericolose, i fedeli hanno l'obbligo morale di bocciarle. Bertinotti: lo Stato è laico

CATERINA MANIACI
ROMA

■ ■ ■ L'euforia per il sì al rifinanziamento alla missione in Afghanistan, incassato martedì dal governo Prodi, è durata poco. Perché subito, il giorno dopo, arriva la Nota Cei sulla famiglia tanto attesa - e preannunciata dal cardinale Camillo Ruini - e il colpo, come è previsto, è arrivato e ben forte. La «legalizzazione delle unioni di fatto» è «inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo»: la bocciatura dei Dico è senza appello nel documento promosso dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, ovvero «Nota del Consiglio episcopale permanente a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto».

«FAMIGLIA INSOSTITUIBILE»

Quindi, in sintesi: Dico inaccettabili, no alle coppie gay, politici cattolici incoerenti se in nome della laicità legiferano contro il Magistero. Invece, il parlamentare cattolico ha il «dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro qualsiasi progetto di legge che possa dare un riconoscimento alle unioni gay». Come aveva anticipato monsignor Angelo Bagnasco, neopresidente della Cei, si tratta di un documento, chiaro, che lascia poco spazio alle interpretazioni, senza lanciare scomuniche o minacce, ma nella più limpida adesione e richiamo continuo alla Dottrina sociale della Chiesa. Com'era prevedibile si scatenano reazioni e polemiche politiche: la sinistra si rivolta, persino con toni violenti. Il centrodestra applaude, con qualche rara voce fuori «dal coro».

«Un problema ancor più grave», sottolineano i vescovi, «sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile», mentre i diritti dei conviventi si possono tutelare nell'ambito del diritto privato. Questa presa di posizione non è affatto dettata da «interessi politici da affermare», solo, si legge sempre nella Nota, «sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati soprattutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi». «Per la società», secondo i presuli, «l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile». Famiglia tutelata dalla stessa Costituzione, fanno notare i vescovi.

RICHIAMO AI POLITICI

Altro punto-chiave del documento è il richiamo ai cattolici in politica. I vescovi, a questo punto, vogliono rivolgere «una parola impegnativa specialmente ai cattolici che operano in ambito politico». I politici cattolici che appoggiano leggi quali i Dico sono «incoerenti». Riflettano su questo « quanti hanno la responsabilità di fare le leggi ». Citando una nota della Congregazione per la dottrina della fede sul comportamento dei cattolici in politica, la Nota poi afferma che il fedele cristiano è tenuto a conformarsi al magistero e non può « appellarsi al principio del pluralismo e della autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali del bene comune della società ». Viene infine espressa comprensione per la « fatica e le tensioni sperimentate » dai politici cattolici « in un contesto culturale come quello attuale » in cui la visione « autenticamente umana della persona è contestata in modo ra-

dicale ». Tuttavia, è il commento, « è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica ». Il documento non accenna ad alcun tipo di provvedimento per quei politici « incoerenti » con il Magistero. Lo stile sembra, in fondo, aver recepito le preoccupazioni di quanti, tra i vescovi e in Vaticano, desideravano accenti pastorali più che politici.

FAMILY DAY E REAZIONI

Reazioni a valanga alla Nota. A partire dal presidente della camera Fausto Bertinotti: « La laicità dello Stato è elemento fondativo delle istituzioni » e « bisogna avere rispetto per i fenomeni religiosi, in particolare per la presenza significativa della religione cattolica, ma proprio per questo bisogna avere l'ambizione di realizzare ogni giorno la laicità dello Stato ». A sinistra si scagliano contro la Cei e parlano di « crociata », « anatema », « ingerenza » della Chiesa nella politica. Il premier Romano Prodi si trincererà dietro a un laconico: « Non ho letto la Nota ». « Il governo ha fatto il suo dovere », commenta il ministro per la Famiglia Rosy Bindi, « e la parola passa ora al Parlamento che nell'esaminare il testo è chiamato a dare una prova di laicità ». Unanime, dal centrodestra, l'adesione al contenuto della Nota dei vescovi. Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera, dichiara « piena sintonia con la nota della Conferenza episcopale italiana », perché « famiglia e bene comune costituiscono un binomio irrinunciabile per chiunque ». « Dalla Cei è giunta una nota vincolante per quanti sostengono politiche in difesa della famiglia » secondo Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale. E per Alfredo Mantovano, sempre di An, il documento dei vescovi definisce la Nota dei vescovi sui Dico come « un

antivirus rispetto alle troppe truffe in circolazione». Intanto, viene presentato il Manifesto del Family day dal Forum delle famiglie. E si pensa bene di tornare a precisare che la manifestazione del 12 maggio è per la famiglia, non contro il governo

e neppure contro i Dico. Eppure, lo stesso presidente del Forum Giovanni Giacobbe, aveva dichiarato, qualche giorno fa, che i Dico non si possono accettare. I due portavoce nazionali dell'evento saranno Savino Pezzotta ed Eugenia Roccella. Proprio Pezzotta ci tiene a spiegare che chi

sarà in piazza San Giovanni non lo faranno contro il governo: «Andiamo in piazza per la famiglia e non contro il governo». Ma la manifestazione non è nata contro i Dico? «Deve essere chiaro», glissa Pezzotta, «che la nostra non è solo la questione dei Dico. Noi sosteniamo la famiglia».

PASSAGGIO DI CONSEGNE

Da sinistra, l'ex presidente della Cei Camillo Ruini, monsignor Luciano Monari, monsignor Benigno Luigi Papa e il neo presidente Angelo Bagnasco durante il consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Sotto il logo della Conferenza nazionale sulla famiglia che si terrà a Firenze dal 24 al 26 maggio presentato ieri dal ministro Bindi (ansa)

“

■ «Nessun politico che si proclami cattolico può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società. Sarebbe incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto. Il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro qualsiasi progetto di legge che possa dare un riconoscimento alle unioni gay»

